

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 4 – settembre 2013

Il ministero femminile

di
Gianni Montefameglio

Copyright © Tutti i diritti sono riservati



Il ministero femminile

di Gianni Montefameglio

La società moderna va sempre più riconoscendo la parità tra uomo e donna. Grandi passi sono già stati fatti, ma lentamente. Alle donne fu riconosciuto, ad esempio, il diritto di voto solo nel 1948 per decisione delle Nazioni Unite, ovvero poco più di mezzo secolo fa! Molti e faticosi passi rimangono da fare e, quando e se saranno fatti, sarà sempre con notevole ritardo. Nel mondo musulmano la donna è ancora in condizioni medievali. In molte parti della terra è poco più di una schiava. Anche in campo religioso le donne si stanno facendo sentire da tempo.



Alcune religioni hanno già riconosciuto il ministero femminile. Oggi abbiamo non solo donne teologhe e bibliste ma abbiamo anche delle pastore e perfino delle rabbine. In Norvegia le donne furono ammesse al ministero pastorale già nel 1938. Le chiese valdesi le ammisero nel 1962. Queste aperture da parte di diverse chiese hanno stimolato da discussione anche in campo cattolico. Sebbene il Vaticano II abbia suggerito di far partecipare più ampiamente le donne all'apostolato, la questione del sacerdozio femminile rimane un tabù. La stessa cosa vale per i Testimoni di Geova, che escludono tassativamente le donne dagli incarichi di responsabilità nelle loro congregazioni, incarichi che rimangono a solo appannaggio dei loro adepti maschi.

Dal punto di vista biblico, il problema del sacerdozio femminile non si pone neppure. Nella prima chiesa, quella autentica fondata da Yeshù, non c'erano sacerdoti. È vero che tutti i credenti (uomini e donne) sono definiti re e sacerdoti, ma ciò riguarda una posizione futura e celeste: "[Yeshù] ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti del Dio e Padre suo" (Ap 1:6). L'introduzione della figura sacerdotale nella chiesa avvenne solo successivamente con l'apostasia e riguardò una chiesa che non era ormai più quella originale fondata da Yeshù. Che dire però degli incarichi ministeriali? A noi, sinceramente, poco importa l'atteggiamento assunto dalle chiese. Quello che ci interessa è il punto di vista *biblico*.

Il nostro massimo esempio è Yeshù. Che atteggiamento tenne il rabbi di Nazaret con le donne? Yeshù ha valorizzato la donna fino ad opporsi al diritto giudaico e alla sociologia della sua epoca.

Oggi ci sembrerebbe del tutto normale il comportamento del Maestro con la samaritana:

"Una Samaritana venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.) La Samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani". - Gv 4:7-9.

Qui però non c'è solamente la rottura del costume che impediva ai giudei di parlare con i samaritani, che era già disdicevole in sé, ma soprattutto il fatto che si trattava di una donna. La samaritana stessa se ne stupisce: "Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una *donna* samaritana?". I discepoli di Yeshù, al loro ritorno, sono scandalizzati proprio dal fatto che parlasse con una donna: "In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse *con una donna*; eppure nessuno gli chiese: «Che cerchi?» o: «Perché discorri con lei?»". - V. 27.

Yeshù non tenne in alcun conto l'impurità legale (Lv 15:25) della donna emorroissa:

"Una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinatasi da dietro, gli toccò il lembo della veste, perché diceva fra sé: «Se riesco a toccare almeno la sua veste, sarò guarita». Gesù si voltò, la vide, e disse: «Coraggio, figliola; la tua fede ti ha guarita». Da quell'ora la donna fu guarita". - Mt 9:20-22.

Yeshù si lasciò accostare e perfino toccare da una puttana ben nota:

"In quel villaggio vi era una prostituta. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato, si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo". - Lc 7:37,38, *TILC*.

Di fronte ad una adultera colta in flagrante, la perdona, mostrando così che non si deve essere più severi con una donna che con un uomo. - Gv 8:2-11.

Decisamente contro le consuetudini del suo tempo, Yeshùà afferma la parità dei diritti e dei doveri tra i due coniugi. - *Mr* 10:2-11; *Mt* 19:3-9.

Yeshùà elogia una vedova che dona una piccola somma al Tempio (*Mr* 12:43). La Maria di Betania viene da lui elogiata fino al punto da fargli dire che “in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei”. - *Mr* 14:9; cfr. vv. 3-9; *Mt* 26:6-13.

L’evangelista Luca, definito l’evangelista delle donne perché tra le sue preferenze ci sono proprio le figure femminili, spesso mette nelle parabole di Yeshùà, accanto a un episodio che ha per protagonista un uomo, un parallelo in cui il soggetto è femminile. Così, accanto al pastore che ritrova una pecora smarrita, appare una donna che ritrova una sua moneta perduta (*Lc* 15:8-10;4-7). A fronte dell’amico importuno appare la vedova che con la sua insistenza ottiene giustizia (*Lc* 18:1-8;11:5-8). A fronte dei servitori del padrone compaiono dieci vergini in attesa dello sposo. - *Lc* 12:35-38; cfr. *Mt* 25:1-13.

È sempre Luca che ricorda che mentre Yeshùà “se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia ... Con lui vi erano ... alcune donne” (*Lc* 8:1,2), che alla fine del suo ministero erano diventate “molte donne”. - *Mt* 27:55.

C’è un fatto molto importante e rilevante che oggi passa quasi inosservato. Quando Yeshùà fu risuscitato apparve, prima che a chiunque altro, a delle donne e a loro affidò il messaggio pasquale da recare agli undici apostoli (*Mt* 28:7-10; *Lc* 24:9,sgg.; *Gv* 20:11-18). Per capire la grande portata di questo evento e la sua grande implicazione, va considerato che il diritto giudaico allora vigente non dava alcun valore alla testimonianza di una donna.

Senza ombra di dubbio Yeshùà ebbe grande considerazione per le donne, tanto da segnare una rottura non solo con gli usi del suo tempo ma perfino andando contro il diritto giudaico. Yeshùà rompe con la posizione subordinata delle donne nell’ambiente maschilista a lui contemporaneo.

Eppure, viene fatto notare che Yeshùà non scelse donne per il ministero né tantomeno chiamò alcuna donna a far parte dei Dodici. Considerato il suo atteggiamento molto favorevole alle donne, come si è visto più sopra, come si spiega questa sua scelta?

La prassi apostolica

I sostenitori del ministero affidato unicamente a uomini, fanno notare che Paolo accolse tra i suoi collaboratori Tito, che proveniva dal mondo pagano greco (*Gal* 2:3) ma si guardò bene dall’affidare il ministero alle donne, nonostante la civiltà ellenistica fosse più libera al riguardo. La ragione è che – dicono sempre costoro – “il capo della donna è l’uomo” (*1Cor* 11:3). Va però notato che in quest’ultimo passo Paolo non si pone su un piano filosofico. Su tale piano, infatti, la sua affermazione potrebbe essere contestata, e di fatto lo è oggi nella mentalità moderna. Paolo si pone invece sul piano della fede e qui non intende affatto la presunta superiorità maschile nel senso di un dominio sulla donna, ma l’intende come un dono che deve spingere fino al servizio sull’esempio di Yeshùà “che il capo di ogni uomo”. - *Ibidem*.

Nella tradizione ecclesiastica, soprattutto cattolica, diversi testi biblici non vengono valorizzati come si deve. Ad esempio, se è vero che ‘tutti coloro che sono stati battezzati in Cristo si sono rivestiti di Cristo’ (*Gal* 3:27), ne deriva che di fronte a Dio la distinzione tra uomo e donna non vale più, perché “non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù”. - *V. 28*.

Contro la pretesa di certe religioni che Paolo non avrebbe affidato il ministero a delle donne, c’è quanto emerge dai saluti che lo stesso Paolo fa in *Rm* 16:7. “Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia, i quali si sono segnalati fra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me”. Che Giunia sia una donna, e anche importante nella prima chiesa, è stato trattato nel n. 3 di *Makhboròt*.

È un fatto che Paolo riconosce alla donna il diritto di pregare e di profetizzare pubblicamente durante le riunioni di culto, come si deduce chiaramente in *1Cor* 11:5, in cui parla della “donna che prega o profetizza”.

Un’importante considerazione

La posizione della donna secondo la Bibbia, si può intendere in modo relativo secondo la cultura del tempo? Questa è una domanda importante che deve essere presa in considerazione, altrimenti si rischia di fossilizzare ciò che era solo costume dei tempi trasformandolo in norma perenne valida anche per noi oggi. Chiariamolo con un esempio.

Nel n. 1 di *Makhboròt* viene trattato il passo biblico di *1Cor* 11:4-16 in cui l’analisi critica del testo mostra che Paolo non stava affatto imponendo un copricapo alle donne, copricapo che egli cita solo e unicamente come paragone per sostenere che le donne corintie dovevano portare i capelli lunghi e non corti “alla maschietto” come le donne greche. Nello stesso passo Paolo pure sostiene che è vergognoso per gli uomini portare i capelli lunghi. Ebbene, la norma paolina era certamente conforme agli usi ebraici per tempo. Ma che dire di oggi? Quella norma è valida anche per noi? Forse qualcuno troverebbe da ridire su dei credenti che portano i capelli lunghi, ma certamente nessuno criticerebbe una donna che preferisce i capelli corti, a meno di essere oltremodo bigotti o forse di abitare in un paesino sperduto e arretrato.

Vediamo un altro esempio biblico. Al tempo di Paolo nessuna donna si vestiva alla maniera maschile. La Legge di Dio, infatti, prescrive: “La donna non si vestirà da uomo, e l'uomo non si vestirà da donna poiché il Signore, il tuo Dio, detesta chiunque fa tali cose” (*Dt 22:5*). Quando Paolo raccomanda che “le donne si vestano in modo decoroso, con pudore e modestia” (*ITm 2:9*), ha certamente in mente l’abbigliamento della donna ebrea del suo tempo. Ma oggi? È vero che certe religioni fanno vestire le loro donne alla maniera antica, con vestiti che le infagottano fino ai piedi e con cuffie o veli, ma appare chiaramente come un’esagerazione bigotta. Oggi le donne credenti continuano a vestirsi “in modo decoroso, con pudore e modestia”, seguendo ancora il consiglio di Paolo, ma la moda è cambiata. Nessuno trova da ridire se una donna credente veste seguendo gli usi della moda, senza per questo strafare. Oggi le donne indossano spesso e volentieri anche i pantaloni. Si tratta di una violazione di *Dt 22:5*? Certo che no, perché i pantaloni femminili sono diversi da quelli maschili; se un uomo indossasse pantaloni da donna, questa sì sarebbe una violazione della norma deuteronomica. Vero è che in certe chiese le donne in pantaloni sono malviste, ma si tratta di posizioni puritane che hanno a che fare con il bigottismo. Certe chiese usano poi al riguardo un doppio sistema. Ad esempio le donne Testimoni di Geova sarebbero probabilmente richiamate se indossassero pantaloni alle loro adunanze o durante la loro opera di predicazione, se però si vanno a visitare la sede centrale americana dei Testimoni e le sue filiali, si troveranno molte donne in pantaloni.

Non c’è dubbio che la condizione femminile varia secondo le epoche; le norme bibliche relative - fatti salvi i principi - sono quindi anche soggette alla cultura del tempo. Tuttavia, va detto con chiarezza che affrontando la questione della posizione della donna secondo la Bibbia, indagando se essa si può intendere in modo relativo secondo la cultura del tempo, non è il mutamento sociale che deve guidare la nostra indagine ma la Bibbia stessa nel suo insieme. È l’attenta analisi della Sacra Scrittura che deve farci capire se una data affermazione biblica sia imperitura oppure caduca perché legata al comportamento socio-culturale del tempo.

Questo studio non è ancora stato intrapreso in modo adeguato. Andrebbe fatto partendo da capo e facendo tabula rasa delle tradizioni e dei convincimenti religiosi.

Tornando alla questione del ministero femminile, non c’è il minimo dubbio che le donne della primitiva congregazione dei discepoli di Yeshùa erano ammesse al diaconato. Lo afferma in modo chiaro Paolo: “Allo stesso modo siano le donne ...” (*ITm 3:11*). Nel contesto Paolo sta elencando i requisiti per i diaconi: “I diaconi devono essere ...” (v. 8), e a un certo punto inserisce i requisiti per la diaconesse (v. 11), poi riprende a parlare dei diaconi maschi (vv. 12 e 13). Nella sua *lettera ai romani* Paolo menziona per nome una di queste diaconesse: “Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa della chiesa di Cencrea”. - *Rm 16:1*.

Pur essendoci nella prima chiesa delle diaconesse, tuttavia non compaiono nella Bibbia vescovesse o “anziane”. Tutto dipende però dall’analisi – in cui i biblisti non si sono ancora cimentati – se tali dati biblici siano legati al tempo oppure no. In questa analisi, che auspichiamo, tutto dipende anche dal fatto se le differenti psicologie (maschile e femminile) non sconsiglino certe attività a un certo gruppo, per affidarle a chi meglio può espletarle. Ma ciò può valere solo in generale e non individualmente. Ci sono oggi donne in alte posizioni che danno dei punti, e tanti, a molti uomini. Perché mai ciò non dovrebbe valere dentro la chiesa? È il caso di ricordare l’aforisma, di portata generale, di uno psicologo: Gli uomini credono di essere più intelligenti, ma le donne *sanno* di esserlo. Infine, data poi la differente psicologia dei due sessi, questa potrebbe favorire proprio le donne. Infatti, nella congregazione ciò che conta alla fine è pascere il gregge di Dio. Sono necessarie doti e attitudini per una buona relazione con il prossimo, qualità che hanno a che fare con la comprensione, con l’accoglienza, con l’ascolto, con l’empatia, con la cura amorevole. Qualità in cui le donne eccellono. Va in ogni caso evitato l’estremismo. Come non va bene l’eccesso maschilista, così non va bene il suo opposto femminista. Una congregazione in cui convivano e collaborino ministri e ministre sarebbe una vera benedizione che arricchisce e fa maturare gli associati grazie ai doni che Dio ha distribuito differenziandoli. In una famiglia non sono forse importanti sia il padre sia la madre?

